

Il Mattinale

Roma, domenica 9 novembre 2014

We
weekend

09/11

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

SCRICCHIOLA? PER COLPA DI CHI?

www.ilmattinale.it

PRE-ANNUNCIO

Il Quirinale annuncia dimissioni invece di darle. Esercita ancora una ingerenza indebita

CAVALIERE RAMPANTE

Altro che renziano, per Berlusconi Matteo è un abusivo

PATTO IN PIEDI

Il patto del Nazareno è ancora in piedi: a differenza del premier non sentiamo scricchiolii. Ma i diktat di Renzi sui tempi non li accettiamo (Giovanni Toti)

FEDEZ E MORETTI

Indegni. Provocatori siete voi



@IlMattinale

MEMENTO 101

L'elezione del successore di Napolitano andrebbe delineata in un percorso condiviso. Renzi e Il Pd ricordino i 101 che hanno affossato Prodi (Giovanni Toti)

SALVINI

Il segretario della Lega ha subito un atto di violenza. Intollerabile sempre. Mentre si esercita la competizione democratica è se possibile ancor più intollerabile

ASINO CASCA NEI BOSCHI

Boschi confessa: "Nel frattempo il Pd, a maggio, ha preso il 41%". I cambiamenti richiesti sono giustificati dalla necessità di ottimizzare con apposite regole quel dato

SOLUZIONE PRONTA

"Potrebbe a questo punto approvare l'Italicum in una settimana, tale e quale come è. Noi siamo pronti. È pronto Renzi? Perché non lo fa? (Renato Brunetta)

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

820



UN IMBROGLIO CHIAMATO STABILITÀ

Editoriale de "Il Giornale" a cura di Renato Brunetta

2 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

821



LE OBLIEZIONI ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE:
LE AUDIZIONI DEGLI ESPERTI
IN COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

3 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

822



DOVE IL FISCO È CIVILE, IL PRELIEVO FISCALE TROVA IL PROPRIO LIMITE COSTITUZIONALE NELLA CAPACITÀ DI REDDITO DEL PATRIMONIO

Per questo noi cancelliamo le tasse sulla prima casa

4 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

823



LA LEGGE DI STABILITÀ AVRÀ EFFETTO CUMULATIVO NETTO NULLO SULL'ECONOMIA ITALIANA

5 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

824



MOZIONE DI SFIDUCIA AL MINISTRO DELL'INTERNO ANGIUINO ALFANO

Intervento On. Elio Vito

Intervento On. Mariastella Gelmini

06 novembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL QUIRINALE ANNUNCIA DIMISSIONI INVECE DI DARLE. E COSI' ESERCITA ANCORA UN'INGERENZA INDEBITA

La lezione di Ratzinger – Papa Benedetto XVI non ha preannunciato le dimissioni: le ha date. E dire che non c'erano precedenti. Le procedure per far fronte a questa decisione hanno retto. Funziona così.

Andarsene – La salute, l'età, la stanchezza. Motivi su cui a nessuno è permesso sindacare o eccepire. Ci sono questioni che un uomo – qualunque sia la sua responsabilità – deve valutare nel foro della sua coscienza. Senza interferenze. Ma perché Napolitano interferisce sulle scelte di altre coscienze egualmente degne?

Pre-andarsene – In quale articolo della Costituzione è scritto che il Presidente della Repubblica può esercitare una pressione su tempi e temi dell'azione del governo e il lavoro del Parlamento in funzione del proprio monumento a cavallo? Desiderare di perfezionare la propria memoria presso i posteri è vanità scusabile. Ma mettere in atto una sorta di ricatto morale per attuare le riforme che ha in mente, è una forzatura.

Non serviva, o sì? – La Repubblica ha i meccanismi già sperimentati tre volte (Segni, Leone, Cossiga) per far fronte a dimissioni o impedimenti improvvisi. Le procedure ci sono. Mancano le procedure di pre-annuncio. Che rendono tutto più difficile. La fretta nel volere ora la riforma elettorale subito e per il comodo del Pd nasce da questo suo pre-annuncio. Non va. Allora si dimetta ora. Adesso. Perché un altro mese e mezzo di penultime volontà vincolanti moralmente?

Scalfari – Provvede lui a erigere il monumento a Napolitano. Una frase la trascriviamo. E' perfetta, e molto triste per noi: documenta che Napolitano ha aggirato purtroppo la Costituzione e la volontà popolare. Con la scusa dello stato di necessità. Per noi la sovranità popolare è la prima necessità a cui un capo dello Stato deve sottomettersi.

Circostanze di nome golpe – Scrive Eugenio Scalfari su “Repubblica” di oggi: “Le circostanze hanno obbligato Napolitano a nominare tre governi senza che avessero ricevuto la preventiva designazione elettorale: quelli di Monti, di Letta, di Renzi”. Queste cose le dicevano in Sud America Pinochet e Videla.

Il successore – Almeno per la legge dei grandi numeri forse è il caso che il presidente non venga dalla sinistra. Quattro e mezzo di fila sono un po' troppi per una democrazia. Usare il buon senso e l'equilibrio, e questo sposta l'ago della bilancia democratica verso i moderati.

BERLUSCONI SULLA “STAMPA”. IL CAVALIERE RAMPANTE . ALTRO CHE RENZIANO. PER LUI MATTEO E' UN ABUSIVO

La domenica politica è segnata dal dialogo che il presidente Silvio Berlusconi ha avuto con Michele Brambilla, vicedirettore de “La Stampa”, ad Arcore. La proponiamo integralmente.

Titolo – Berlusconi: "Renzi vuole andare al voto". "Non temo un patto tra lui e Grillo Perderebbero entrambi la faccia".

Sicurezza assoluta – Al nostro canonico «come sta?» ci risponde con un «non benissimo» che non è proprio nelle sue corde tradizionali. Ma, come vedremo, Silvio Berlusconi è tutt'altro che dimesso. Da Arcore ci racconta come sta vivendo questi giorni «giorni non facili», dice - e ricorda quelli passati, insomma quelli degli ultimi tre anni, che sono stati ancora più difficili. Eppure, al futuro guarda con fiducia: è convinto che la sua Forza Italia non sia affatto fuori dai giochi. E quando, alla fine del colloquio, gli chiederemo se non teme, invece, che il Pd stia tentando di tagliarlo fuori mettendosi d'accordo con i 5 Stelle, risponderà con una sicurezza assoluta.

Nessuna paura – «No, non temo un patto tra Renzi e Grillo. E sa perché? Perché non converrebbe a nessuno dei due. Perderebbero entrambi la faccia davanti ai propri elettori». Insomma se il premier pensava di averlo spaventato dicendo che «il patto del Nazareno scricchiola», s'è dimenticato che anche l'ex premier sa come si sta al mondo. Ma cominciamo dall'inizio. Giorni non facili, dicevamo. «L'occhio mi fa tribolare», ci confida, facendoci tornare in mente un fatto di cui da un pezzo ormai non si parla più,

perché nella politica di oggi quello che è successo ieri è già paleozoico: «La statuetta che mi tirarono quella sera in piazza Duomo, si ricorda?». E come no: eravamo lì anche noi. «Ecco, quella statuetta mi fa ancora male. Ho rischiato di perdere un occhio, sul quale bisogna intervenire continuamente. Ma mi fa male anche nell'animo, e lei capirà benissimo perché». Fa male l'odio ricevuto, e fa male anche il modo in cui tutto si è risolto in tribunale: «Quell'uomo che mi ha lanciato la statuetta non era affatto matto, eppure non ha pagato nulla». Altro trattamento quello che ha ricevuto lui nelle aule di giustizia. È un tormentone, lo sanno tutti, che gli ha segnato la vita.

Doppiopesismi – Adesso poi è venuto fuori il confronto con Luigi De Magistris, il sindaco di Napoli. L'hanno condannato a un anno e tre mesi. Quindi lo hanno sospeso in base alla legge Severino. Ma in men che non si dica il Tar l'ha rimesso al suo posto. Potete immaginare che cosa deve aver pensato Berlusconi: il minimo è che la legge Severino vale solo per lui. Ma l'ex Cavaliere, sui giudici, tace. Al massimo ripete che è assurdo che lo abbiano condannato per frode fiscale «perché in Italia nessuno ha pagato più tasse di me»; e che è sicuro che «la Corte europea cancellerà le sentenze di condanna». Per il resto, sa che ogni parola potrebbe costargli cara. Ecco, questo è uno degli obblighi che lo fanno star male: non poter dire tutto quello che pensa. Altra cosa che, per usare un eufemismo, non lo mette di buon umore: «Lo sa che alle undici di sera i carabinieri vengono a controllare se sono in casa?». Gli chiediamo che cosa pensi delle contestazioni che colpiscono Renzi da sinistra. Insomma gli chiediamo se crede che ci sia un mondo che ha sempre bisogno di un nemico: la Dc, poi Craxi, quindi Berlusconi e adesso Renzi. Ma «sono storie diverse», ci dice: «Craxi e la Dc caddero per una serie di inchieste giudiziarie. Io ho subito sessantun procedimenti, che fanno più di tremila udienze e che mi sono costati cinquecento milioni di euro in avvocati e consulenze. Contro Renzi non c'è alcuna iniziativa della magistratura». Non che la auspichi, ovviamente: ma insomma, chi vuol capire la differenza, la capisce.

Renzi è abusivo – E poi sul governo Renzi siamo lontanissimi da quel che si pensa comunemente, e cioè che a Berlusconi tutto sommato le cose vanno bene così come stanno. Lo pensano forse alcuni suoi oppositori interni, che gli rimproverano di essere troppo accondiscendente. Ma lui il governo di oggi lo considera – addirittura - un governo abusivo: «Oggi non siamo in un sistema democratico. La maggioranza di sinistra è frutto anche di brogli alle urne. Gran parte dei deputati sono stati eletti con una legge elettorale dichiarata incostituzionale. Al Senato si governa con 32 cittadini che erano stati eletti per opporsi alla sinistra e che ora, invece, sostengono la sinistra. Una situazione assolutamente anomala». Eppure, con questa sinistra è venuto a patti. Patti che ora scricchiolano. Ed eccoci alla domanda cui facevamo cenno all'inizio, se crede che Renzi stia cercando di metterlo fuori gioco: «Sinceramente non vedo, in quel che è successo in questi giorni, un attacco a me. Il fatto è che Renzi mi ha chiesto di cambiare

gli accordi per la decima volta. Vuole introdurre una variante - il premio alla lista e non alla coalizione - che favorirebbe lui e penalizzerebbe il centrodestra».

Ma non tradirà il Patto – L'impressione di Berlusconi è questa: «Che tutta questa fretta di Renzi, il quale vuol far passare la legge elettorale prima di cose più urgenti come i provvedimenti sul lavoro e sull'economia, sia figlia di una volontà chiara: andare a votare presto». Insomma se il patto scricchiola «non è per una nostra inadempienza», ma per una strategia del premier. «Noi non vogliamo rompere il patto», assicura Berlusconi. Che giura di non essersi preoccupato nemmeno dopo l'elezione del giudice costituzionale targata Pd-M5S. Perché, appunto, «un patto tra Renzi e Grillo non converrebbe a nessuno dei due, lo pagherebbero caro alle urne». Se non altro per interesse, quindi, Renzi non tradirà, secondo il rivale e un po' alleato Berlusconi.

**TOTI, BRUNETTA E GASPARRI.
SÌ AL PATTO, NO AI DIKTAT. SIAMO PRONTI
A VOTARE SUBITO, MERCOLEDÌ' 12, ORE
16,30. MA LA BOSCHI CONFESSA: IL PATTO
NON VALE DOPO IL 41 PER CENTO
ALLE EUROPEE**

Toti/1 – Su Napolitano – «Forza Italia, il patto del Nazareno è ancora in piedi: a differenza del premier non sentiamo scricchiolii. Ma i diktat di Renzi sui tempi non li accettiamo»: a parlare – direttamente da Arcore - è Giovanni Toti. «Non siamo contrari a cambiare l'Italicum, ma dobbiamo rifletterne anche con i nostri possibili alleati». Il consigliere politico di Berlusconi, pur nel «rispetto» per decisioni che «solo Napolitano può prendere», tratteggia il possibile identikit del suo successore: «Non è detto che debba venire dall'area culturale del centrosinistra: il Pd non pensi a cercare strane geometrie parlamentari». (Intervista di Tommaso Labate su Il Corriere della Sera).

Toti/2 – Patto in piedi – «Per Forza Italia il Patto del Nazareno è ancora in piedi. A differenza di Renzi non sentiamo né rumori né scricchiolii. Ma i diktat del premier sui tempi non li accettiamo». La voce di Giovanni Toti arriva alle otto di sera direttamente da Arcore. Quando mancano poco più di ventiquattr'ore all'ultimatum di Matteo Renzi sull'Italicum, il consigliere politico di Silvio Berlusconi esprime la posizione del partito. La stessa che inizierà a scandire i tempi di una giornata, quella di oggi, che si annuncia molto lunga. Toti, seppur in una cornice di «stima» e «rispetto» per le decisioni che

«solo Giorgio Napolitano può prendere», tratteggia anche il possibile percorso sull'elezione del nuovo capo dello Stato. Con tanto di identikit politico-culturale: deve appartenere all'area dei moderati che è «la maggioranza nel Paese».

Toti/3 – Niente fretta – «Francamente non credo sia una questione di tempi, ma di contenuti. Per noi il Patto del Nazareno è in piedi. E continua a prevedere che si va avanti in un percorso di riforme solo se i contraenti sono d'accordo. Il premier ha proposto modifiche su modifiche, è legittimo, le abbiamo sempre accettate mettendo al primo posto il bene del Paese anche quando non ci avvantaggiavano. Adesso chiediamo di fare le nostre valutazioni».

Toti 4/ – Niente ultimatum – «Io non sono al corrente di alcun ultimatum. Noi non siamo pregiudizialmente contrari a cambiare l'Italicum, come abbiamo già dimostrato e neppure a valutare un eventuale premio di maggioranza alla lista. Ma dobbiamo valutare se questa modifica si adatti alle coalizioni che si contenderanno in futuro la guida del Paese alle elezioni. Per fare questo ci vogliono serie riflessioni anche con i nostri possibili alleati e quindi del tempo. E' anche possibile che nella notte qualcuno venga folgorato sulla via di Damasco e la soluzione si trovi... Ma al momento serve del tempo».

Toti/5 – Renzi pensi all'economia – «Noi siamo all'opposizione, i vertici di maggioranza non ci riguardano. Se potessi dare un consiglio a Renzi, però. Gli suggerirei di usarli meglio i vertici di maggioranza. Magari su uno di quei temi che interessano gli italiani. Dalla maxirata della Tasi in scadenza alle tasse sulla casa, passando per i 100mila immigrati sbarcati in Sicilia negli ultimi tempi. C'è l'imbarazzo della scelta. La legge elettorale è importante ma non è la cosa più importante. Tra l'altro, se l'Italicum langue al Senato è solo per le divisioni del Pd. Noi non abbiamo mai perso tempo. E senza noi e il senso di responsabilità del presidente Berlusconi, neanche la riforma costituzionale sarebbe mai passata».

Toti/6 – Lacerato è il Pd – «Parlare del nostro dibattito interno tralasciando le lacerazioni del Pd è come la famosa storiella dello stolto che guarda il dito e non la luna. Alla prova dei fatti, sulle riforme Forza Italia ha sempre garantito il rispetto dei patti. Se Renzi non fa forzature, sarà così anche stavolta. Non siamo noi il guaio del premier, anzi».

Toti/7 – Memento 101 – Massima garanzia. «Io spero che Napolitano resti. E comunque, la scelta di lasciare deve essere solo sua. Detto questo, è fisiologico che l'elezione del successore andrebbe delineata in un percorso condiviso. Se qualcuno pensa a geometrie alternative, sappia che può farsi male. Renzi e Il Pd ricordino i 101 che

hanno affossato Prodi». «Il prossimo? Non lo immagino, visto che adesso c'è Napolitano nel pieno delle sue funzioni e che spero non vada via presto. Certo, non c'è scritto da nessuna parte che il suo successore debba ancora venire dall'area culturale del centrosinistra. Il nostro è un paese a maggioranza di moderati. E quella figura, soprattutto in un momento di grande difficoltà per l'Italia e per l'Europa, dovrà essere una figura di massima garanzia».

Brunetta/1 – Italicum sì – “Renzi e i suoi ci accusano di perdere tempo. Niente di più falso. Il presidente del Consiglio ha bloccato da otto mesi l'Italicum al Senato e dunque è evidente che se c'è qualcuno che ha perso tempo è proprio lui. Il 16 marzo la Camera dei deputati ha consegnato a Palazzo Madama l'Italicum approvato, con il voto determinante di Forza Italia, ma lui ha continuato a tenerlo fermo.

Brunetta/2 – Soluzione pronta – “Potrebbe a questo punto approvarlo in una settimana, tale e quale come è, anche Senato, facendo presto, anzi prestissimo. Noi siamo pronti. È pronto Renzi? Perché non lo fa? Chi vuol cambiare ancora qualcosa è sempre lui. Il Patto del Nazareno dice chiaro e tondo che tutte le modifiche devono essere concordate. Al momento quelle avanzate da Renzi e dalla Boschi non lo sono. Se vogliono far presto noi proponiamo questa soluzione”.

Gasparri – Mercoledì 12, h. 16,30 – “Sono d'accordo con Brunetta e Toti. Votiamo subito al Senato, con le procedure più rapide possibili e qualsiasi strumento procedurale, l'Italicum nel testo già approvato dalla Camera. Si può fare anche mercoledì in Aula alle quattro e mezzo”.

L'asino casca nei Boschi – Il ministro Maria Elena Boschi in una lunga intervista a “Repubblica” si lascia sfuggire la prova dell'inganno. La furbetta di tre cotte, per troppa sicurezza, ha lasciato sulle pagine di “Repubblica” la pistola fumante della malafede leonina di Renzi. Del perché l'Italicum sia stato tenuto in garage otto mesi al Senato. E perché si pretenda di ribaltarne i contenuti: premio di lista e non di coalizione, soglie diverse, fretta clamorosa sullo sfondo delle dimissioni di Napolitano. Dice e confessa: “Nel frattempo il Pd, a maggio, ha preso il 41 per cento”. Tutto qui. I cambiamenti richiesti sono giustificati dalla necessità di ottimizzare con apposite regole quel dato, ingessarlo per seacula saeculorum in una legge su misura. Qui casca l'asino.

SALVINI HA RAGIONE DA VENDERE. MORETTI E FEDEZ INDEGNI

Provocatori siete voi – Non esiste in democrazia che in campagna elettorale possano esserci limiti al diritto di far valere le proprie ragioni e le proprie proposte. Dovunque. Matteo Salvini voleva visitare un libero luogo della Repubblica italiana, un campo nomadi di Bologna. Nei giorni scorsi lì era stata schiaffeggiata una consigliera comunale leghista. Il segretario della Lega ha subito un atto di violenza. Intollerabile sempre. Mentre si esercita la competizione democratica è se possibile ancor più intollerabile.

Serra onesto – Michele Serra tratteggia su “Repubblica” una analisi interessante. Salvini fa il suo lavoro. Occupa uno spazio a destra. Usa parole contestabili e meno. La cultura intollerante della sinistra più o meno estrema, fatta da chi mena e da chi li giustifica, fa precipitare la politica negli estremismi. Serra dovrebbe domandarsi come mai però tutto questo trova casa ancora nel Pd, renziano o no...

Moretti – L'eurodeputata ora renziana, prima bersaniana, dimostra come la cultura di una certa anima profonda del Pd resti comunista ed essa sì razzista. Dice: “Quello che è successo oggi al segretario della Lega Matteo Salvini è conseguenza della sua linea politica. Salvini non faccia la vittima: è andato cercando un palcoscenico ben sapendo che chi come lui usa parola dure come pietre provoca reazioni ancor più dure, come quelle che abbiamo visto oggi. Salvini era meglio se stava a casa”. Poi, tanto per mascherarsi un po', condanna le aggressioni. La democrazia per lei dev'essere di chi la sa maneggiare. Ricorda molto le dichiarazioni sugli stupori di certi avvocati e di certi giudici: se la sono cercata, non si gira di notte, aveva il trucco che eccitava, i jeans stretti. Condanniamo lo stupro, ma era meglio se restava a casa. Che vergogna.

Fedez fa ri-schifez – Ecco il tweet di Fedez: “Aggressione a #Salvini? Io ho visto un'auto blu che cercava di investire delle persone. Tranquillo, tanto il parabrezza te lo paghiamo noi!”. In futuro anche la testa rotta? La bara? Pagherai anche quella? Poi fa sapere: "Costretto a cancellare un tweet per non subire le minacce di chi 5 minuti prima condannava un atto di violenza". Autoironia portami via. Se dovessimo cancellare i nostri tweet per gli insulti, non ne uscirebbe neppure uno. Coraggio Schifez.

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

Giovedì 6 novembre/Venerdì 7 novembre 2014

1. **Giovedì 6 novembre: LEGGE ELETTORALE. PATTO DEL NAZARENO** – Scopriamo il bluff di Renzi che pretende il suicidio di Forza Italia. No ai ricatti p. 10
 2. **Giovedì 6 novembre: DE PROFUNDIS EUROPEO PER RENZI** – Non si tratta di dar guerra a chiacchiere. L'errore è stato di non fare riforme o farle male per mantenere in vita il mostro Pd p. 13
 3. **Venerdì 7 novembre: POLITICA** – Nei commenti dei più autorevoli analisti emerge la tattica machiavellica di Renzi: accordarsi con l'instabile Grillo pur di consolidarsi al potere. Ma questa trovata danneggia l'Italia e può rovesciarsi contro di lui p. 16
 4. **Venerdì 7 novembre: ECONOMIA** – Forza Renzi, si allei a Draghi, e dia davvero un colpo alle politiche di rigore. Ma con la sua legge di stabilità e senza riforme vere si finisce all'inferno p. 22
 5. **Venerdì 7 novembre: OPPOSIZIONE** – Forza Italia convintamente all'opposizione. A 360 gradi. La politica economica del governo è sbagliata. Riunire il centrodestra e costruire l'alternativa a Renzi p. 27
- DA MARTEDÌ IN EDICOLA CON IL GIORNALE “UN GOLPE CHIAMATO RATING”** p. 30
- Le vignette della settimana** p. 31
- Per saperne di più* p. 36

(1)

Giovedì 6 novembre

LEGGE ELETTORALE. PATTO DEL NAZARENO

**Scopriamo il bluff di Renzi che pretende
il suicidio di Forza Italia. No ai ricatti.**

**O Berlusconi libero o il NazaRenzi se lo faccia
da solo o con i grillini disposti a reggergli il sacco**

Sì al Nazareno, no al NazaRenzi.

Di giorno in giorno quello che era un patto tra due leader politici, il cui presupposto si pensava fosse la lealtà reciproca, si è trasmutato in una sorta di esercizio leonino da parte del segretario del Partito democratico (poi diventato Presidente del Consiglio non esattamente in modo leale verso il predecessore).

Il **18 gennaio** ci si accordò per riformare la legge elettorale sulla base del modello spagnolo. Il compromesso ragionevole tra due punti di vista portò alla formulazione dell'**Italicum**. Questo era il corpus del Patto: favorire il sorgere di coalizioni coese, eliminando il ricatto dei partitini, garantire che la competizione avrebbe avuto un vincitore.

(Inoltre si affermò il principio del superamento del bicameralismo perfetto con un nuovo Senato non elettivo, formato da eletti *di secondo grado*, dalle competenze ancora imprecisate e comunque da discutere).

C'era una **clausola di salvaguardia**, per così dire: **se si cambia**, perché la vita è complicata e la politica di più, **lo si fa insieme**. Uno propone e

l'altro contropropone, e si resta **vincolati dal compromesso** ogni volta raggiunto, fino alla rapida approvazione.

Stabilire **regole** che garantissero pari opportunità di vittoria: questo era il vero cuore del Patto, la regola delle regole. In tal modo manifestando la volontà di perseguire l'interesse nazionale, il bene comune, piuttosto che l'esclusivo profitto della propria bottega. Non solo perché in ciò consiste la moralità della politica, ma perché è conveniente per tutti che la democrazia funzioni, e si colmi così la distanza tra sentimento del popolo e rappresentanza.

Da allora in poi abbiamo assistito a un assillante gioco da bazar. **Lo spostamento progressivo del Patto da Nazareno a NazaRenzi. Per nove volte Berlusconi, e insieme con lui Forza Italia, ha accettato i modi leonini dell'interlocutore.**

Ogni volta una limatura di contenuti, un rallentamento di tempi, un ribaltamento di priorità volta ad accontentare sempre e comunque appetiti visibili e invisibili di Renzi.

Il quale doveva una volta accontentare gli alleati riottosi di governo, un'altra la propria nervosa e golosa minoranza. Fin qui **Berlusconi** aveva detto sì. **Fino alla nona volta**, che equivale al settanta volte sette evangelico. Lo ha fatto per senso di responsabilità, per il naturale istinto che lo porta a fidarsi del prossimo senza mai controllare se costui abbia carte truccate nella manica o magari il pugnale. Insomma **ha voluto credere che la zampa leonina non meritasse la rottura.**

La decima però Renzi ha esagerato. Ha proposto il cambiamento radicale della filosofia di questa riforma. Passaggio da premio di coalizione a premio di lista. E senza che la principale forza moderata possa competere con il suo leader, vessato da una legge incostituzionale. Abusando della sua posizione dominante due volte, e irreparabilmente.

- 1) E' chiaro come il sole che, per la storia di questo Paese, venendo noi da una scissione, e con un forte partito naturalmente alleato ma altrettanto assolutamente distinto, Forza Italia sarebbe destinata

alla sconfitta sicura. Il senso di responsabilità comporta che esista una gara, non che sia truccata sin dalle regole.

Non si può pretendere il suicidio di Berlusconi, pur se amorevolmente assistito da Renzi e Boschi, come angeli della morte.

- 2) La **legge Severino**, agendo retroattivamente contro Berlusconi, mina la giustizia verso la persona cui stringi la mano e ferisce la democrazia in sé. Rifiutare di rimediare, pur avendone la possibilità, è slealtà pura. Rompe la regola delle regole.

Fin qui il tutto appartiene ancora alla trattativa. Renzi propone, Berlusconi respinge. La logica del Patto, la regola delle regole, vuole che si resti fermi all'accordo fin lì fissato. Ok?

Invece, a quanto pare, che succede? Il ricatto! O mangi sta minestra o salti dalla finestra. Dici di no? Ho la pistola sul tavolo.

Se non accetti di sorbirti la cicuta, ti tiro io il colpo fatale preparando una legge elettorale con chi vuole morti Berlusconi e i moderati.

Insomma: l'alternativa sarebbe o suicidio o omicidio.

Caro Renzi, tu hai la pistola sul tavolo, ma Berlusconi non è un pistola, per dirla alla lombarda. Leali non vuol dire fessi.

Accettiamo il rischio. Premi il grilletto. Vediamo se la tua pistola è carica. Trovati pure grillini e altra gente pronta a reggerti il sacco in cui vuoi infilare il malloppo della buona fede rubata agli italiani.

Ripetiamo: **sì al Nazareno, non al NazaRenzi.** Non ti regaleremo la corda con cui vuoi impiccare noi e la democrazia italiana.

(2)

Giovedì 6 novembre

DE PROFUNDIS EUROPEO PER RENZI

Non si tratta di dar guerra a chiacchiere. L'errore è stato di non fare riforme o farle male per mantenere in vita il mostro Pd. Le avesse fatte, avrebbe avuto la forza necessaria per trattare sulle regole e cambiare politiche di rigore

La guerra di **Matteo** rischia di essere ben più cruenta di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Quel suo gusto per l'eccesso e le esternazioni, a volte improvvide – si veda l'ultima presa di distanza di Massimo D'Alema sui “burocrati di Bruxelles” – lo porta a combattere su due fronti. Con un esercito che non ha certo la potenza di fuoco dei suoi avversari. Ed una determinazione di questi ultimi che non lascia ben sperare.

L'ha ribadito, con durezza, ancora una volta **Jean Claude Juncker**: "Non ci saranno più attacchi alla Commissione ai quali non reagirò. Non sono un tipo che si trattiene. Bisogna che tutti lo sappiano. Dirò ogni volta quello che è necessario". Il riferimento era più nei confronti di Matteo Renzi che di Cameron, per il quale una certa comprensione è stata manifestata. “E' quest'ultimo che ha problemi con gli altri premier”. Come dire: è comprensibile lo stress che il leader inglese sta vivendo.

Ciò che urta la diplomazia europea non è solo la mancanza di tatto. Le condizioni dell'**economia italiana** sono quelle che sono. La sua crisi è enormemente complicata da un quadro europeo dominato dagli **interessi tedeschi e dall'incapacità di Angela Merkel di ragionare come un leader europeo.**

In grado di coniugare gli interessi del proprio Paese, con una visione più generale. La differenza che intercorre tra una posizione di leadership – o, se si preferisce, di “egemonia” – rispetto alla pura e semplice supremazia. Il bel libro di **Brendan Simms**: “*Europe: The Struggle for Supremacy, 1453 to the Present*”.

Ma poi vi sono le sue debolezze antiche, dovute ad un atteggiamento, culturale ancor prima che politico, che hanno creato una vera e propria cesura con il resto del mondo occidentale. Retaggio postumo di quella terra di frontiera che l’Italia è stata nel corso della lunga “guerra fredda” e le divisioni di Yalta.

Quella mancata rivoluzione liberale, dovuta alle resistenze incontrate negli anni passati per ogni incisiva azione di modernizzazione dello Stato e della società, l’ha progressivamente emarginata. Ed ora i segni devastanti di quella fase si ritrovano nel suo **debole sviluppo economico, nel suo dissesto finanziario, nel grande spreco di risorse non solo economiche, ma umane.**

A partire da un tasso di disoccupazione, specie giovanile, che rischia di perdurare per chissà quanto tempo ancora.

Matteo Renzi non sembra aver colto l’essenza profonda di queste contraddizioni. Altro che “politica di destra”: come si rivolgono a lui i suoi stessi compagni di partito. Al contrario, egli cerca di rivitalizzare vecchie pratiche economiche essenzialmente basate sul tiraggio della spesa pubblica, nella speranza di non dover pagare dazio. Sotto forma di maggiori imposte. Ma è su questa frontiera – il deficit di bilancio – che incontra le resistenze dei cosiddetti “burocrati” di Bruxelles.

Può sembrare una critica ingenerosa. Si può eccepire ch’egli, al tempo stesso, sta cercando di intervenire sul **mercato del lavoro**, per renderlo più flessibile. E contribuire ad accrescere, in questo modo, quella produttività che è il presupposto non solo della ripresa dell’economia, ma della stessa tenuta dei salari e dell’occupazione.

Ma i risultati del **Jobs Act** – nonostante le promesse, ancora una volta, lanciate a piene mani – non saranno dell’oggi e nemmeno del domani. Ci

vorranno mesi e mesi per giungere ai decreti legislativi. Ed ancora di più per modificare quelle aspettative che sono il presupposto vero del rilancio occupazionale. Tempi lunghi, quindi, tempistica sbagliata.

Perché **prima di lanciarsi nell'inconcludente puzzle delle riforme istituzionali, era all'economia che doveva pensare. Ma per farlo, in modo efficiente, doveva prima fare i conti in casa propria.**

Mettendo i suoi oppositori interni nell'impossibilità di nuocere o di ritardare la realizzazione di quelle riforme, ch'erano il vero passaporto per l'Europa.

L'avesse fatto, avrebbe avuto la forza necessaria per richiamare gli altri partner europei alle loro responsabilità, correndo anche il rischio di incorrere in una "procedura di infrazione" per deficit eccessivi. Con quali conseguenze? Probabilmente nulle.

I mercati sono in grado di intendere e volere. Sanno valutare la cifra delle politiche perseguite. Il semplice dato quantitativo – l'aumento del deficit di qualche decimale – diventa rilevante solo se esso è un indice della propria pochezza programmatica. Se, invece, è solo il necessario ammortizzatore sociale per compensare l'audacia dell'intervento, allora è facile prevedere la possibile risposta.

Accadde così per la Germania, agli inizi del nuovo millennio.

Gerhard Schröder riformò il mercato del lavoro e ridusse il prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese. Lo fece in deficit, superando l'asticella del 3 per cento, con l'impegno a rientrare negli anni successivi, aumentando le imposte indirette. Fu l'inizio del grande rilancio dell'economia tedesca, che oggi tutti le invidiano.

Noi **rischiamo**, invece, di avere solo **un drastico aumento dell'IVA, a seguito delle misure di salvaguardia, che scatteranno dal 2016, ed un'economia che non riuscirà a riprendere il sentiero dello sviluppo.**

(3)

Venerdì 7 novembre

POLITICA

Nei commenti dei più autorevoli analisti emerge la tattica machiavellica di Renzi: accordarsi con l'instabile Grillo pur di consolidarsi al potere.

Ma questa trovata danneggia l'Italia e può rovesciarsi contro di lui. Intanto tornano antiche parole: ribaltone, due forni. Ma se il premier crede di incastrare Berlusconi e Forza Italia con l'arma del ricatto e agitando la chioma di Casaleggio, povera Italia, e povero lui

Saremmo tentati di sintetizzare così la giornata di ieri: **dal sogno di Renzi all'incubo Casaleggio**. Prima di essere trasformati in trampolini per nuove slealtà, ci permettiamo di ribadire i concetti che abbiamo espresso nei giorni scorsi, attraverso la prosa odierna, certo più autorevole, di alcuni direttori ed editorialisti.

Di nostro aggiungiamo che **se il Patto del Nazareno “scricchiola tanto”**, come sostenuto da Renzi, a lesionarlo non è certo il rammentare le regole di questo Patto che in nessun caso prevedono la clausola di salvaguardia diabolica sintetizzabile nella formula: “Il Patto sono io”. Come dice lo slogan della Uefa: “Respect!”. **Rispetto. Ci vuole più rispetto per l'altro. In un patto a due non c'è un partner senior e uno junior, il leone e la sua preda.**

- 1. Renzi trova prelibato accordarsi con chi lo chiama “ebetino” e fa un patto con Grillo. ALESSANDRO SALLUSTI, Il Giornale, “Il patto dell'ebetino”**

Il premier: l'intesa del Nazareno scricchiola. Primo accordo politico (e voto comune) Pd-Cinquestelle. Ma fino a ieri il comico definiva Matteo «un poveretto». La sinistra torna alla ricetta Bersani?

Per Grillo, Matteo Renzi è «un ebetino», da ebete, cioè persona insulsa che agisce senza senso. Ormai è un refrain: ogni volta che il leader del Cinquestelle parla del premier lo definisce così: l'ebetino. Simpatico, no? Non sappiamo se e quanto il premier se la sia presa, certo l'offesa non è stata tale da impedire quello che potremmo chiamare il «patto dell'ebetino» (senza senso), primo accordo politico tra il Pd e i Cinquestelle. Ieri infatti Renzi e Grillo si sono accordati per far eleggere insieme i loro rappresentanti per Csm e Consulta, tagliando fuori Forza Italia. È la prova generale per una nuova legge elettorale firmata dai due che sostituisca quella concordata tra il premier e Berlusconi? Può essere. Dal patto del Nazareno a quello dell'ebetino. Normale? Non tanto, ma del resto in questa politica di normale c'è davvero poco... Renzi è a sua volta un abusivo, non essendo mai stato eletto; tale Renzi, inoltre, dice di avere in mano la maggioranza del Paese, ma non controlla neppure il gruppo parlamentare del suo partito, al punto di dover porre la fiducia ad ogni votazione; parte di tale partito, il Pd, sulle riforme ha chiesto aiuto a Silvio Berlusconi dopo averlo cacciato dal Senato solo un anno fa quando votò in modo retroattivo, e perciò illegale, la sua decadenza; tale signore, Berlusconi, dovrebbe contribuire a salvare la patria in condizione di libertà vigilata e limitata sia politicamente sia fisicamente in seguito a una sentenza politica.

E, dulcis in fundo, Renzi tratta con i grillini dopo aver fatto fuori Bersani perché voleva governare con Grillo. Parafrasando una famosa canzone di Angelo Branduardi sulla triste fine del topolino alla fiera dell'Est, e per riassumere, la situazione italiana è questa: «Alla fiera dell'Italia sperando in due soldi un partito mio padre votò: e venne Grillo, che incantò Renzi, che si mangiò Letta, che si comprò Alfano, che tradì Berlusconi, che fu tradito da Napolitano, che un Parlamento abusivo votò». E poi ci chiediamo perché il Paese non riparte.

- 2. L'accordo con Grillo è un problema per l'Italia, consegnandola all'imprevedibilità della Rete. Intanto Renzi usa due forni e la pistola sul tavolo, cercando di marginalizzare Berlusconi.**

MASSIMO FRANCO, Corriere della Sera: “Alleanze variabili alla prova” Il «sì» al giudice costituzionale designato dal Pd, Silvana Sciarra, e a quello del M5S, Alessio Zaccaria, per il Csm, è un elemento di riflessione (e tensione) nella maggioranza

Dietro il voto del Parlamento sui giudici costituzionali si intravede, in filigrana, quello per l'elezione del presidente della Repubblica. L'ipotesi che Giorgio Napolitano possa ritenere conclusa la sua missione di qui a gennaio sta assumendo i contorni di una previsione, seppure da verificare. E pone con forza e preoccupazione il tema di quanto potrà accadere di fronte al vuoto che lascerebbe.

Il «sì» di ieri al giudice costituzionale designato dal Pd, Silvana Sciarra, e a quello del Movimento 5 Stelle, Alessio Zaccaria, per il Csm, è un primo elemento di riflessione; e di tensione nella maggioranza... Per quanto vada accolto come un segnale positivo, non cancella l'imprevedibilità di una formazione che segue le dinamiche imperscrutabili della Rete e del suo leader... La falce dei candidati del centrodestra riflette e dilata la crisi della leadership berlusconiana.

Al contrario, il Pd attraversa le barriere della maggioranza di governo e di quella istituzionale con una disinvoltura e una facilità da perno del sistema... Una sinistra in ascesa e in via di mutazione può scegliere. Può perfino cercare di eleggere il presidente della Repubblica dopo un eventuale voto anticipato e un pieno dei consensi: sebbene sia difficile che la manovra riesca finché c'è Napolitano. Berlusconi, invece, vede i margini di manovra assottigliarsi di giorno in giorno. Si rende conto che in questo Parlamento ha ancora percentuali rispettabili e peso politico. Ma dopo le elezioni può ritrovarsi condannato alla marginalità... Per questo è disposto ad accedere alle richieste di Renzi, e intanto cerca di limarle, arginando la pressione incalzante del premier... Si capirà presto se i fatti delle ultime ore siano tatticismi per ricontrattare il patto tra Pd e Fi su basi renziane o se marchino l'inizio di una fase nuova... Usare più forni in contemporanea richiede grande abilità, e Renzi ne ha. Ma a volte implica il rischio di ritrovarsi con un pugno di cenere.

3. Il Patto del Nazareno non è più un patto tra uguali. E Renzi gioca a spaventare Berlusconi. Imponendogli una legge elettorale buona solo per il comodo del Pd. STEFANO FOLLI, Repubblica. “Quel segnale al Cavaliere - La convergenza tra Renzi e Grillo che spaventa Berlusconi”

(...) Renzi aveva bisogno di uscire dall'inerzia in cui annaspa il cosiddetto "patto del Nazareno". Grillo a sua volta doveva dimostrare a se stesso e ai suoi che qualche volta il M5S riesce a far pesare la sua forza parlamentare, che non è esigua. Quindi si è creata una convergenza di interessi. In sostanza un'asimmetria che ha penalizzato il partito di Berlusconi, enfatizzando invece la confluenza Pd-Grillo... Berlusconi in questa fase è debole, troppo debole per siglare dall'oggi al domani un accordo su una legge elettorale che avvantaggia in primo luogo il Pd renziano e in secondo luogo altri gruppi che oggi sopravanzano Forza Italia o cominciano a insidiarla da vicino: i Cinque Stelle nel primo caso e la Lega di Salvini nel secondo. La politica di Berlusconi di fatto non va oltre l'immobilismo, al punto che il "patto" ha cessato da tempo – almeno alle elezioni di maggio - di essere un'intesa fra eguali ed è diventato qualcosa di diverso. In fondo, se passa la legge maggioritaria che piace al premier, a Berlusconi non resta che accettare la realtà, ossia un ruolo subordinato nei confronti di Renzi: ben sapendo che una significativa quota dell'elettorato di centrodestra, in caso di ballottaggio, sosterrà il presidente del Consiglio contro Grillo, mentre un'altra quota potrebbe orientarsi fin dal primo turno in favore del neo-movimento "lenenista" ed euroscettico di Salvini. Ora Renzi gioca con l'abituale spavalderia la convergenza Pd - Cinque Stelle sul giudice costituzionale. Ed è ovvio: ha tutto l'interesse a spaventare Berlusconi, ricordandogli che qualsiasi altro scenario sarà per lui meno favorevole dell'attuale. Gli sta chiedendo, in altri termini, di mettersi nelle sue mani senza traccheggiare.

4. Renzi vuole da Berlusconi la corda con cui lo impiccherà. Gli vuole imporre un patto che gli garantisca di stravincere. Se non lo accetta, ci sono i grillini. Sono i due forni, uno o l'altro gli stanno bene. Poi il pane lo mangia solo lui. Forse conviene ribellarsi.

MAURIZIO BELPIETRO, Libero: “Si prepara la trappola per il centrodestra”

Matteo Renzi ha fretta di far approvare la nuova legge elettorale. Perché all'improvviso l'Italicum sia tornato d'attualità, quando fino a ieri era stato accantonato per far procedere più in fretta altre leggi, è abbastanza chiaro. Più le cose vanno male, cioè più le misure economiche del governo si rivelano inefficaci, e più il presidente del Consiglio si rende conto che non può sperare di durare in queste condizioni e con questo Parlamento fino al 2018, termine naturale della legislatura... il politologo Roberto D'Alimonte, ossia il professore che nella fase iniziale ha assistito Renzi nella trattativa con Berlusconi, spiegava che le modifiche alla legge elettorale convengono solo al Pd, che, se vicesse, con il 40 per cento otterrebbe il 55 per cento dei seggi, evitando dunque di dover ricorrere in futuro all'aiuto di Ncd, Scelta civica, ma anche Forza Italia. Per i partiti moderati sarebbe il disastro: Ncd sparirebbe, mentre il partito del Cavaliere finirebbe terzo dietro al Movimento Cinque Stelle, senza nessuna possibilità di influire su Renzi. Insomma, il Presidente sta studiando bene la trappola con cui chiudere in gabbia tutti gli avversari e garantirsi l'autosufficienza. Le elezioni gli consentirebbero di fare piazza pulita della fronda interna, quella sinistra che rappresenta la spina nel fianco del governo, soprattutto per quanto riguarda il piano per il lavoro, perché se si votasse spetterebbe a lui decidere chi mettere in lista e c'è da giurare che molti contestatori sparirebbero. Con il premio di maggioranza al partito e non alla coalizione porterebbe dunque in Parlamento solo fedelissimi. È per questo che mercoledì, nell'incontro a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi ha all'improvviso puntato i piedi. Il Cavaliere ha capito che la proposta di Renzi nasconde una colossale fregatura. ... Ma l'altolà potrebbe non avere l'effetto sperato, perché quel gran furbacchione del presidente del Consiglio si è già preparato un piano B. Come ai tempi di Giulio Andreotti, il premier mette in pratica la teoria dei due forni in cui cuocere il pane: se ci sta lo si mette nel forno di destra, altrimenti si usa quello di sinistra... E lo stesso Renzi ha parlato patto del Nazareno che scricchiola. L'uomo di Arcore è avvisato.

5. Ehi qui siamo al ribaltone. Fulminante constatazione di MARCELLO SORGI. Che prevede la convergenza di Renzi e Grillo verso le elezioni anticipate e l'elezione del Capo dello Stato. E Berlusconi che cerca di impedirlo, La Stampa: "Le possibili intese tra Pd e grillini"

L'elezione alla Corte Costituzionale della candidata del Pd Silvana Sciarra e al Csm di quello del M5s Alessio Zaccaria non è avvenuta a sorpresa... Forza Italia è rimasta esclusa dall'accordo, che altro non è - sia detto per inciso - che una classica contrattazione politica come quelle che si svolgevano ai tempi della Prima Repubblica e della vituperata partitocrazia, e via via sono diventate impossibili nell'epoca della Seconda, e adesso della Terza.

Con l'aggiunta di un classico ribaltone. Ora tutti corrono a minimizzare e a circoscrivere la portata della svolta in ambito istituzionale, oltre che occasionale. Ma se anche fosse così - e magari lo fosse! -, la novità intanto esiste, e potrebbe essere gravida di conseguenze, se Grillo non ci avesse abituato all'andamento nevrotico e alla serie infinita di stop and go nel comportamento parlamentare del suo movimento.

L'incontro tra Pd e M5s, infatti, era stato invano cercato all'inizio della legislatura dal Pd bersaniano, finito a gambe per aria in quella circostanza sia nel tentativo di formare il governo, sia in quello di eleggere il Presidente della Repubblica... tra l'altro, di quelli in campo, l'ex comico è il leader che da più tempo invoca elezioni anticipate. E con Renzi che nega di voler andare alle urne, ma in realtà non lo esclude, sul sistema elettorale un'interlocuzione è possibile, per non dire indispensabile.

Anche perché, con lo spavento che s'è preso ieri, vedendo non eletta solo la sua candidata, Berlusconi, che mercoledì aveva aperto una crepa nel patto del Nazareno, presto sgomiterà per reinserirsi.

Ma il vero appuntamento, è inutile nasconderselo, è quello del Quirinale. Se Napolitano conferma la sua volontà di ritirarsi, e soprattutto se non si vuole esporre di nuovo il Parlamento allo stress di inizio legislatura, per Grillo, e soprattutto per Renzi, la partita da non perdere è proprio questa.

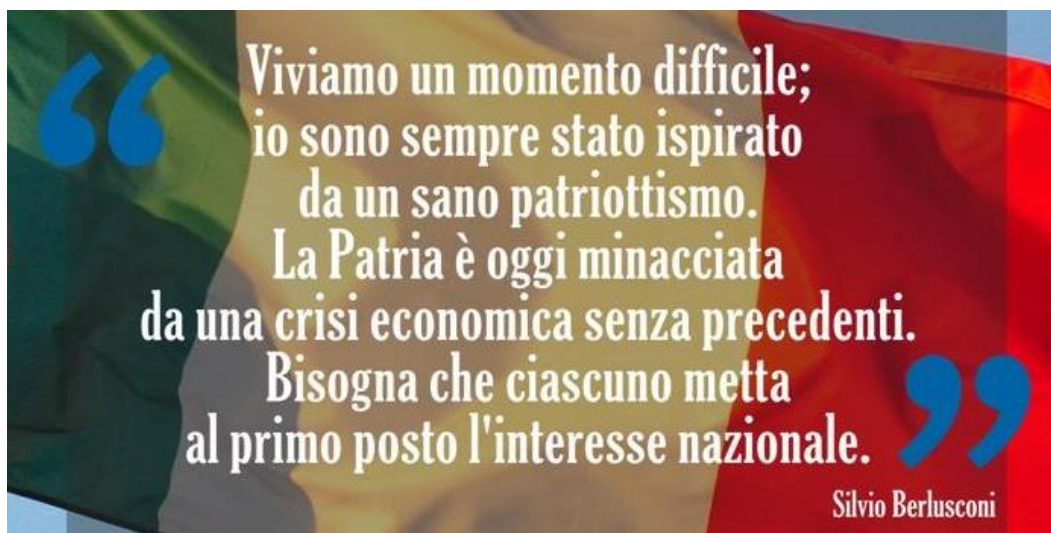
(4)

Venerdì 7 novembre

ECONOMIA

**Forza Renzi, si allei a Draghi,
e dia davvero un colpo alle politiche di rigore.
Ma con la sua legge di stabilità e senza riforme
vere si finisce all'inferno.**

Noi ci siamo per un Patto sull'economia



A volte il pentimento tardivo può essere peggiore del peccato originario. **Matteo Renzi** ha rettificato il tiro. Contrordine: **“non ho mai detto che la commissione Ue sia un covo di burocrati”**. Ovviamente non è vero. Ma di fronte al figliol prodigo che torna a casa pur se non uccideremo il vitello grasso, non staremo a sottilizzare.

C'è, tuttavia, un però. **Questa marcia indietro rischia di avallare la tesi di Jean Claude Juncker**: “quando confronto ciò che si è detto in sala – ha tenuto a precisare riferendosi sempre al Presidente del consiglio italiano – e ciò che si dice all'esterno non c'è coincidenza”. Come dire quel doppio volto, che le recenti dichiarazioni sembrano dimostrare. Machiavellismo fiorentino.

Non staremmo a fare le pulci, se il clima complessivo non fosse in controtendenza. A qualche chilometro di distanza, è stato **Mario Draghi** a riportare il dibattito nelle giuste proporzioni. **Le cose, in Europa, vanno peggio del previsto.** Quella svolta che, nelle settimane passate, poteva essere frutto di una semplice lungimiranza, oggi risponde ad una situazione di vera e propria emergenza. **Se non si interverrà con misure appropriate, la situazione rischia di sfuggire di mano.**

Per questo la BCE è pronta a fare la sua parte. Non solo manterrà, per i prossimi anni, **tassi di interesse reali negativi.** Ma farà di più nel **sostenere il credito,** fino ad ipotizzare il necessario intervento a sostegno del debito sovrano dei diversi Paesi. Nessun contrasto all'interno del *board*. Non esiste una contrapposizione tra l'Europa baltica e quella mediterranea. La consapevolezza della maggior asprezza della crisi ha ridimensionato divari che pure – stando almeno ai *rumours* nelle ovattate sale di Francoforte – si erano manifestati.

Quindi questo **è il momento di dare maggior forza al Presidente della BCE.** Convincere, con i dovuti modi e le necessarie maniere, chi ancora dubita e resiste. Naturalmente stiamo parlando soprattutto della Germania e dei suoi alleati. Devono comprendere che in gioco non sono solo i destini dell'Eurozona. Il perseverare nell'errore di una politica economica inutilmente depressiva rischia di determinare una reazione a catena, destinata a riflettersi sull'evoluzione dell'intera economia mondiale.

In un momento in cui le turbolenze politiche – dall'Ucraina al Medio Oriente – rischiano di spargere sale sulle ferite. Negli equilibri mondiali il peso dell'Europa è ancora molto forte. Forse non è più la potenza industriale e commerciale di un tempo, tuttavia è in grado di condizionarne negativamente i possibili sviluppi. La sua stagnazione può alimentare una spirale senza fine.

Queste preoccupazioni sono condivise dai principali centri internazionali di analisi. Nel suo ultimo **“Economic Outlook”**, che sarà pubblicato il 25 novembre, l'**OCSE lancia l'allarme.** In Eurolandia la crescita ha rallentato il passo a causa “della debolezza di Germania, Francia ed Italia” che “ha annullato i miglioramenti dei Paesi periferici” determinando un brusco retrocedere dell'inflazione. Il previsto rallentamento del consolidamento fiscale, nonché le migliorate condizioni finanziarie, legate ai progressi realizzati nell'Unione bancaria, non hanno determinato quella svolta, ch'era pure necessaria. La stessa politica monetaria, da sola, non è un traino sufficiente.

C'è quindi il rischio che le sue stesse stime – una crescita dell'1,1 per cento nel 2015 e dell'1,7 nel 2016 – dovranno essere riviste a ribasso.

Il dramma europeo è dato dal forte contenimento delle spese pro-capite dei consumatori oramai “sotto il livello di dieci anni fa”. Gli investimenti privati “sono deboli, i Governi hanno ridotto le spese ed aumentate le tasse, mentre la fiacca domanda ha contribuito a mantenere l'inflazione di gran lunga al di sotto dei target della BCE” spingendola “continuamente in calo”.

La crescente disoccupazione rischia di prolungare nel tempo questa situazione con ulteriori cali “nelle delle attese sull'inflazione e ulteriore debolezza dei consumi”. Un **trend infernale**, che mostra di quanto ci si stia avvicinando ad un punto di non ritorno.

In questo buio panorama, brilla solo la stella americana (3,1 per cento di crescita del PIL) **e quella inglese** (+ 2,7 per cento). “Le economie emergenti continueranno a superare quelle avanzate ma meno che nei decenni scorsi”. Per la stessa **Cina**, il suo tasso di crescita è indicato in un leggero contenimento (dal 7,3 della precedente previsione al 7,1) a causa del tentativo del suo previsto ribilanciamento: più servizi e rallentamento nell'output industriale, con riflessi immediati sulle importazioni.

Ancora più contenute, seppure di poco, le stime per l'India. Mentre il **Brasile**, con un tasso di inflazione che oscilla tra il 5 ed il 7 per cento, non dovrebbe superare l'1,5 per cento. Drammatica, infine, la situazione della **Russia**: sarà crescita zero, a causa del calo dei prezzi del petrolio.

E l'Italia? Qui **lo sconforto è totale**. Sarà al penultimo posto, con una crescita per il 2015 pari allo 0,2 per cento (altro che lo 0,6 dei documenti governativi) dei Paesi del G20, davanti alla sola Russia. Speriamo che quest'ennesima doccia gelata faccia riflettere gli estimatori di Giacomo Leopardi, facendoli dubitare delle “magnifiche sorti e progressive” dell'attuale “legge di stabilità”. Il suo presunto carattere espansivo, si scontra con i dati che abbiamo riportato. Dimostrano che, **da solo, Matteo Renzi non gliela può fare**.

Ci vorrebbe un Nazareno, purché rivisitato, anche per la politica economica, per mettere definitivamente una pietra sopra le fumisterie del passato, ed aggredire, finalmente, i nodi di una situazione sempre meno sostenibile. **Noi siamo pronti. Nell'interesse dell'Italia.**

LEGGE DI STABILITÀ

Tutto il meglio delle nostre critiche alla legge di stabilità

Il 15 ottobre è stata presentata la Legge di stabilità 2015. La manovra, che all'inizio non doveva esserci, è diventata di 10-13 miliardi, poi di 25 miliardi, poi lievitata fino a 30 miliardi e infine, proprio con il Consiglio dei ministri del 15 ottobre, è arrivata a 36 miliardi: **18 miliardi di minori tasse e 18 miliardi di maggiori spese.**

Riproponiamo nel seguito **tutto il meglio delle nostre critiche alla Legge di Stabilità:**

1. AUMENTANO LE TASSE. Le tasse diminuiranno di 18 miliardi nominalmente nel 2015, ma **aumenteranno** di:

- **12,4 miliardi** nel 2016;
- **17,8 miliardi** nel 2017;
- **21,4 miliardi** nel 2018.

Ovvero **aumenterà l'Iva fino al 25,5%** e aumenteranno **benzina e accise**. Un valore cumulato, in 3 anni, di **51,6 miliardi** (più di 3 punti di Pil).

2. IL TAGLIO DELL'IRAP SUL LAVORO. La copertura finanziaria per i tagli all'Irap introdotti nella Legge di stabilità saranno coperti da:

- un **aumento dell'aliquota Irap**: quella che a maggio era stata ridotta, col cosiddetto decreto "80 euro" al 3,50%, tornerà al 3,90%;
- dalla **cancellazione di 2 bonus** oggi in vigore:
 - a) quello che offre alle aziende **12 mesi di tagli sui versamenti contributivi** per i contratti di apprendistato prolungati al termine dei tre anni di formazione;
 - b) quello che prevede il **taglio del 50% sui contributi** per le aziende che assumono lavoratori in disoccupazione da almeno 24 mesi.

Pertanto, **i 5 miliardi di euro di sconto Irap annunciato dal governo, si riducono a soli 2,9 miliardi.**

3. LA DECONTRIBUZIONE DELLE NUOVE ASSUNZIONI.

Considerando lo stanziamento del governo di 1,9 miliardi e il limite di esonero dal pagamento dei contributi pari a 8.060 euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, **il numero massimo di nuove assunzioni che potranno beneficiare dello sgravio contributivo di Renzi è di 235.732 unità** (1.900.000.000 euro/8.060 euro), **allorquando i contratti a tempo indeterminato attivati nel 2013** (fonte ministero del Lavoro) **sono stati 1.584.516.**

4. LE COPERTURE. Non ci sono:

- dei **15 miliardi** di risorse che si ipotizza deriveranno dalla *Spending review*, guardando l'esperienza storica, se ne realizzeranno al massimo **5-6**, e per i restanti 10 scatteranno le clausole di salvaguardia;
- sugli iniziali **11 miliardi in deficit**, oggi ridotti a **6**, la Commissione europea si pronuncerà nuovamente a fine novembre e non ne autorizzerà neanche uno;
- **lotta all'evasione fiscale e tassazione giochi** registreranno i valori già inseriti nel tendenziale, e non si realizzerà nulla o quasi nulla in più di quanto già previsto.

Ne deriva che serviranno 20-25 miliardi per finanziare la parte della manovra fatta in *deficit* o non coperta e, pertanto, **scatteranno le clausole di salvaguardia**, vale a dire tagli lineari; aumento di accise, benzina, carburanti; aumento Iva e imposte indirette. Il che significa che **la pressione fiscale in Italia aumenterà di 1-1,5 punti di Pil, fino a raggiungere e superare il massimo storico del 45%.**



Per approfondire sulla **LEGGE DI STABILITÀ**
leggi le Slide **820-823**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

(5)

Venerdì 7 novembre

OPPOSIZIONE

**Forza Italia convintamente all'opposizione.
A 360 gradi. La politica economica del governo
è sbagliata. Riunire il centrodestra e costruire
l'alternativa a Renzi**

Lo diciamo da mesi. Non stiamo scoprendo nulla di nuovo in questi ultimi giorni. **La politica economica del governo** e del suo presidente del Consiglio, Matteo Renzi, **si sta rivelando del tutto sbagliata.**

Non aiuta il Paese in difficoltà e non getta le basi per tentare il rilancio.

Davanti a questa colorita inconsistenza, **Forza Italia** non può che confermare la sua **ferma opposizione** a questo esecutivo e alle sue politiche.

Un'opposizione decisa e convinta, a 360 gradi. Dalla parte dei cittadini, dalla parte dell'Italia migliore.

In questo scenario è fondamentale **riunire il centrodestra**, riunire i moderati e costruire l'alternativa a Renzi. Da subito.

Intervista a MAURIZIO GASPARRI su *Libero*

“Non sarà il leader, ma Fi deve cambiare”

«**M**i pare difficile che Matteo Salvini possa essere il leader del futuro. Ciò che serve al centrodestra è una figura che sappia fare sintesi, in modo tale da essere riconosciuto da un vasto schieramento. Il segretario della Lega rappresenta un punto di vista, sia in termini di contenuti che di radicamento territoriale, apprezzato ed apprezzabile. Ma non è un uomo di sintesi. Il problema, semmai, è il ruolo di

Forza Italia e quello di Silvio Berlusconi, che devono tornare a prendere l'iniziativa». Per Maurizio Gasparri, vice presidente del Senato ed esponente di primo piano degli azzurri, il problema vero non è la guida del centro destra, ma il ruolo di Forza Italia, «che deve tornare ad essere un partito di centrodestra. Un partito di riforme e di opposizione».

Ma per fare ciò occorre stracciare il patto del Nazareno?

«Assolutamente no, anche perché ho l'impressione che sia Matteo Renzi a non volerlo più rispettare, dato che ha cambiato le carte in tavola sulla legge elettorale. Le regole si scrivono insieme, poi ognuno per la propria strada. Il problema del nostro partito è che deve tornare ad essere una formazione di centrodestra, non deve annacquare la propria proposta politica diventando un centrino o un centrone. Se diventa un centrone rischia di finire con l'essere un centrino. Come è avvenuto con il Nuovo centrodestra».

E per la leadership? Ancora Berlusconi?

«Io dico che per le scelte future non si può prescindere dal Cavaliere, né dal ruolo di Forza Italia. E lo dico senza quel senso di subalternità che molti sospettano. Le leadership non possono nascere da una contrapposizione con l'ex presidente del Consiglio e Forza Italia. Dopodiché anche l'ex premier deve contribuire a questo processo di rinnovamento».

Salvini è un possibile leader del futuro?

«Salvini ha tutto il diritto a competere per la guida della coalizione. Fa bene a cimentarsi, ma resto dell'idea che non rappresenti un processo di sintesi. Detto ciò, è del tutto evidente che se Berlusconi avrà le condizioni, come mi auguro, di essere a capo della coalizione la questione non si pone. Perché escluderlo?».

E se le condizioni non dovessero esserci? Primarie?

«Non sono affatto contrario alle primarie che sono uno strumento democratico per scegliere».

Detto ciò il problema, per lei, è la linea del partito...

«Forza Italia non deve vergognarsi di essere un partito di centrodestra dove convivono varie sensibilità. Se rinunciamo ad occupare alcuni spazi politici è del tutto evidente che facciamo crescere Salvini, il quale non riuscirà mai ad essere un elemento di coesione. Non dobbiamo commettere l'errore di essere troppo indecisi nell'iniziativa politica, troppo "saggi" nel fare i negoziati».

Immagino stia pensando alla legge elettorale...

«Il patto del Nazareno si è sostanziato nella legge elettorale votata alla Camera e a quello dovremmo guardare. Non è accettabile che Matteo Renzi cambi le carte in tavola al Senato così come non ci possono essere quelli del patto e dell'antipatto. Quell'accordo è stato trasformato in una legge votata dalla Camera: perché mai al Senato deve cambiare? Le idee non sono dei pannolini».

Bella domanda, la risposta qual è?

«Perché è l'attuale inquilino di Palazzo Chigi ad essere inadempiente rispetto agli impegni presi. Berlusconi, a questo punto, ha materia sufficiente per presentare il conto al premier».

Il problema è il premio di maggioranza alla lista?

«Mi sembra evidente. Mi piacerebbe avere un quadro politico simile a quello americano, dove ci sono i rossi e i blu, ma da noi non è così. Sul versante del centro destra abbiamo la Lega che si allea con Forza Italia, ma non è mai entrata nel partito ed è probabile che continuerà così. Perché mai allora noi dobbiamo tagliarci un'ala dello schieramento quotata oggi all'8%, ma che domani può crescere ancora? Anche se fosse ridimensionata non possiamo fare un favore a Renzi».

Il presidente del Consiglio, intanto, ha iniziato ad attuare la politica dei due forni, dialogando con il Movimento 5 Stelle?

«Renzi sta trescando con coloro che hanno attuato veri e propri atti di teppismo in Parlamento. Ho l'impressione che abbia scelto uno forno dal quale escono pizze bruciate. Che fanno male, come ci ha spiegato Milena Gabanelli a Report...».

MAURIZIO GASPARRI

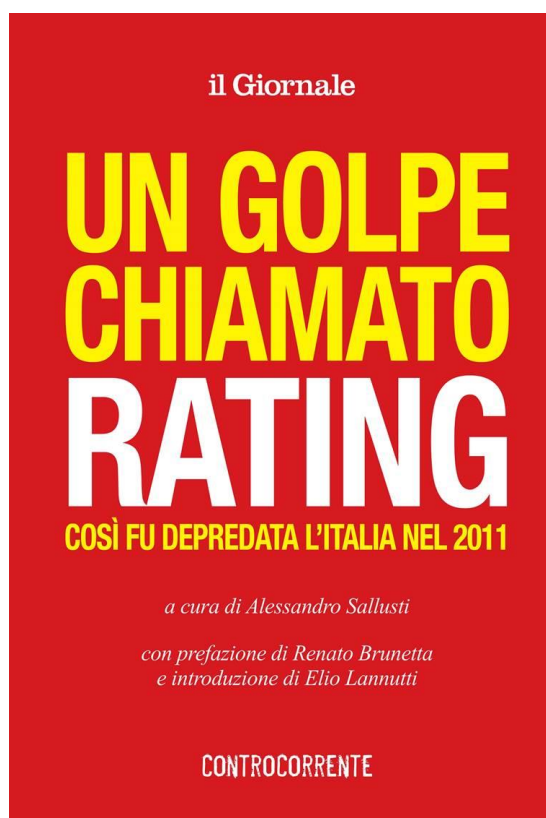
DA MARTEDÌ IN EDICOLA CON

il Giornale

UN GOLPE CHIAMATO RATING

Prossimamente in uscita con ‘**Il Giornale**’ il libro **“Un golpe chiamato rating”**, a cura del direttore **Alessandro Sallusti**, con prefazione di **Renato Brunetta** e introduzione di **Elio Lannutti**.

Il volume racconta la straordinaria requisitoria del pm di Trani **Michele Ruggiero** che ha **messo sotto accusa Standard & Poor’s e Fitch**.



“Chi pretenda di ignorare queste pagine si pone automaticamente dalla parte degli oscurantisti o dei complici di un gigantesco imbroglio che ha avuto per vittima l’Italia sotto due profili: l’economia e la democrazia”.

Le vignette della settimana

Lunedì 3 novembre

RENZI IN UN MARE DI GUAI



IIM

Martedì 4 novembre



RENZI ANATRA ZORRA



NUOVE REGOLE VIMINALE

MANGANELLI
SOLO IN CASI
ESTREMI...



NEI CASI
NORMALI
BASTERA'
LA FIDUCIA!



BALDO

Mercoledì 5 novembre

JUNCKER: DE PROFUNDIS PER RENZI

OBAMA
HA PERSO
LE ELEZIONI
DI MIDTERM!



E SOLTANTO
PER NON AVER
PROMESSO
80 DOLLARI
IN BUSTA PAGA!



BAU

Giovedì 6 novembre

NO AL PATTO DEL NAZZA **RENZI**

---NUBI NERE--- ---BOMBED'ACQUA---



IIM

Venerdì 7 novembre

SCRICCHIOLA? PER COLPA DI CHI?



IIM

Per saperne di più

IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it